

Libero Pensiero

Periodico dell'Associazione Svizzera
dei Liberi Pensatori — Sezione Ticino

01-02-03

Gennaio — Marzo

— 2020

Sommario



P. **2**

EDITORIALE
DI GIOBAR

PP. **5-6**

**SONO DIVENTATO
CATTOLICO**
DI CHOAM GOLDBERG

PP. **8-9**

**STORIA DELLE RELIGIONI
A SCUOLA**
DI GIOVANNI BARELLA

P. **13**

IL SUDARIO SBIADITO
ACTA SANCTORUM 2
RUBRICA DI GABOR LACZKO

P. **3-4**

SULLA LAICITÀ
DI G. RUGGIA

PP. **7**

**NON SOLO IL DIRITTO:
IL DOVERE!**
DI CHOAM GOLDBERG

PP. **10**

**DEMENTZA E
SUICIDIO ASSISTITO**

P. **14-15**

CONSIGLI DI LETTURA

PP. **11-12**

**“ÉLECTIONS, PIÈGE À CONS !”:
SOLO UNO SLOGAN
SESSANTOTTINO ?**
DI GUIDO BERNASCONI

P. **15**

**UNA NOMINA IMPORTANTE
PER IL TERRITORIO**

EDITORIALE

DI GIOBAR

EH, SÌ! A FURIA DI SENTIRMI ETICHIETATO COME UN PENSATORE OTTOCENTESCO, HO PENSATO CHE POTREI COMINCIARE A ESPRIMERE LE MIE RIFLESSIONI BATTENDOLE NON SU UNA TASTIERA DI COMPUTER, BENSÌ SU UN CEMBALO SCRIVANO! PRATICAMENTE IL PRIMO PROTOTIPO DELLA MACCHINA PER SCRIVERE A TASTIERA FISSA E SPOSTAMENTO AUTOMATICO DEL CARRELLO E DELLA CARTA. BREVETTATO DA GIUSEPPE RAVIZZA NEL 1883, IL CEMBALO È COSTITUITO DA PIÙ DI 800 COMPONENTI FATTI A MANO, IN LEGNO, FERRO ED OTTONE. LA MACCHINA È FISSATA SU UNA BASE DI LEGNO. LA TASTIERA È COSTITUITA DA 31 TASTI DI FORMA RETTANGOLARE IN MADREPERLA E AVORIO, DISTRIBUITI SU DUE LINEE SOVRAPPOSTE; SUI TASTI SONO RAFFIGURATI LE LETTERE DELL'ALFABETO ED I SEGNI DI INTERPUNZIONE, MENTRE UN TASTO È RISERVATO ALLA SPAZIATURA. I TASTI SONO MONTATI SU LEVE IN LEGNO COLLEGATE A MARTELLETTI PORTACARATTERI, APPESANTITI CON PIOMBINI PER AUMENTARNE LA FORZA DI BATTITURA.

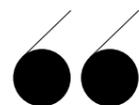
Purtroppo non sono ancora riuscito a recuperarne uno, ma nel frattempo, tanto per allenarmi, mi son recato da un amico che conserva gelosamente una ben più moderna macchina per scrivere: una Olivetti, modello Everest De Luxe 55 del 1953.

Son ritornato improvvisamente un giovincello... goffo e inesperto nel picchiare sui tasti. Infatti gli errori si ripetevano con una certa frequenza, obbligandomi a cambiare, praticamente ogni volta, il foglio... ricominciando daccapo!

Insomma, per redigere in modo corretto questa paginetta con la Everest De Luxe ho impiegato una mezza giornata! Non oso pensare il tempo che mi avrebbe preso il medesimo testo battuto sul cembalo!

Dal 1883 al 1953 i progressi della meccanica per la scrittura sono stati notevoli, e in seguito, con l'automazione, gli scrittori potevano godere di maggiore facilità. Certo è che con il passaggio ai mezzi di elaborazione elettronica, i computer, tanto per intenderci, la stesura di uno scritto si è notevolmente semplificata: si può scrivere ciò che si vuole, di getto, senza necessariamente riflettere troppo, e le correzioni, intese anche come spostamento di frasi, non abbisognano di fogli di carta supplementari.

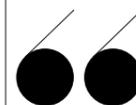
Mezza giornata per scrivere questa paginetta, dicevo poco sopra, e poi l'impossibilità di mandarla, così com'era, all'impaginatore, sob! Mi è toccato di ricopiarla sull'ormai insostituibile computer!



L'EVOLUZIONE
TECNOLOGICA
PUÒ METTERE
A DISAGIO

SULLA LAICITÀ

DI G. RUGGIA



ESSERE LAICI SIGNIFICA NON INVOCARE NESSUNA TRADIZIONE - CHE SIA RELIGIOSA O MENO PER IL LAICO È DEL TUTTO IRRILEVANTE - PER GIUSTIFICARE UNA LIMITAZIONE, SE NON ADDIRITTURA UNA VIOLAZIONE, DELL'AUTONOMIA E DELLA LIBERTÀ DI CIASCUN SINGOLO ESSERE UMANO.

Cinzia Sciuto

Abbiamo parlato di laicità nei mesi scorsi durante una bella serata organizzata dai Liberi Pensatori con Cinzia Sciuto, intervistata da Edy Bernasconi.

L'esposto, chiaro e documentato, di Cinzia, che presentava il suo libro "Non c'è fede che tenga" edito da Feltrinelli, mi ha suggerito alcune riflessioni che vorrei esporre qui.

Il progresso verso la laicità sembrava un fatto acquisito fino a qualche tempo fa, l'influenza delle religioni nella vita civile pareva diminuire e, di conseguenza, le libertà civiche davano l'impressione di diventare sempre più ampie. Invece - come cantava Giorgio Gaber - "la libertà è un uccello e vola". E le cose sono cambiate, molto velocemente.

La società europea è in mutamento, è sempre più eterogenea; tensioni e conflitti etnici, religiosi e culturali impongono la ricerca di nuove forme di convivenza. In questo contesto si inquadra la ricerca di Cinzia Sciuto: per accordare una società culturalmente disomogenea ai diritti delle persone serve una visione etica e politica radicalmente laica.

La laicità è l'insieme delle condizioni che permettono alle diverse visioni del mondo, religiose e non, di coesistere in una società pluralistica. Una società laica garantisce la libertà di religione ma al medesimo tempo stabilisce regole alle quali non si può derogare in nome di nessun dio o altra autorità. La laicità dunque non è un vuoto slogan come "libera chiesa in libero stato" ma la condizione sine qua non della convivenza civile in una società diversificata.

Nel suo saggio Sciuto smaschera le pretese velleitarie del multiculturalismo: nel reclamare riconoscimento e rispetto delle identità delle diverse componenti etniche, religiose e culturali di una società, si rischia di perdere di vista che il soggetto titolare di diritti è solo ed esclusivamente il singolo individuo e non i gruppi.

Sciuto capovolge la relazione di causalità: è l'individuo a essere portatore di identità e appartenenze, non è l'appartenenza a definire l'individuo. Le differenze culturali e politiche all'interno di una determinata civiltà sono maggiori che le differenze medie tra le diverse civiltà, e tutte le civiltà evolvono perché cambiano i suoi membri. È un fenomeno naturale, un po' come succede in biologia: sono gli individui a variare geneticamente e le popolazioni evolvono perché cambia la distribuzione statistica dei loro membri.

Lo stato laico deve garantire a ciascuno il diritto di scegliere autonomamente la via al proprio bene, non deve imporre una via preconfezionata ma nemmeno permettere che comunità etniche, culturali e religiose la impongano ai loro membri; deve promuovere la convivenza civile, garantendo a tutti pari condizioni, con un sistema educativo, sanitario e previdenziale adeguato.

Alcuni pensano che il concetto di laicità sia nato al tempo dei vangeli, con la famosa frase di Gesù Cristo "date a Cesare quel che è di Cesare". È un'asserzione che si sente spesso, generalmente per affermare che la laicità è un concetto che si può far risalire alle radici cristiane d'Europa e per tacitare di laicismo chi non la pensa così.

In realtà la laicità con Gesù Cristo non ha nulla da spartire, questo tipo di laicità è quella che pretende che lo stato non si immischi di questioni religiose e conceda in questo campo alle comunità religiose l'autonomia di regolare la vita dei loro membri. Si tratta, evidentemente, solo di un comodo espediente per chiamarsi fuori dalle responsabilità che la vita in comune richiede e per negare, se del caso, lealtà alle leggi dello stato di diritto. Si pretende anche che all'interno delle comunità le leggi dello stato possono





➤ CHARLIE HEBDO — SETTEMBRE-OTTOBRE 2013 — HORS SÉRIE

essere sospese, che le regole di un qualche libro sacro stiano al di sopra delle leggi civili, violando scientemente i diritti dei singoli individui dichiarati incompatibili con la volontà divina. Si nega quindi il diritto a scegliere il proprio stile di vita, il diritto di dividerla con persone di propria scelta, il diritto a un'educazione fondata su conoscenze convalidate, il diritto a scegliere da sé che senso dare alla propria vita e di decidere autonomamente quando e come sia da considerare ancora dignitosa.

D'altro canto la laicità è considerata un prodotto della mentalità borghese, imperialista e coloniale europea che si deve combattere se si vuole promuovere la libertà degli oppressi. Ora, è vero che il concetto attuale di laicità è nato in Europa, non dalle radici cristiane ma piuttosto in contrapposizione al potere dei monarchi e delle chiese di stabilire come i cittadini – anzi forse in questo caso sarebbe meglio dire sudditi – debbano organizzare la loro vita. Tuttavia germogli e anticipazioni di laicità sono apparsi già prima che la cultura europea diventasse egemone.

In tutti gli imperi dell'antichità si ammetteva e rispettava una pluralità di divinità, certo bisognava sottomettersi all'autorità del monarca del tempo e non si conoscevano i diritti dell'uomo ma tutti erano liberi di venerare gli dei della propria famiglia o clan.

Già nel secondo millennio a.C. in Cina esisteva una separazione di fatto tra stato e religione. La concezione del potere come mandato celeste (tianming 天命) è sostanzialmente laica, un principio di ordinamento naturale, il cielo non appartiene a nessun Dio. Gli imperatori cinesi dovettero battersi spesso contro l'intromissione clericale buddista.

Nel terzo secolo a.C. in India, l'imperatore Ashoka promulgò leggi non discriminatorie per casta, fede o schieramento politico.

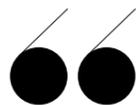
Nell'undicesimo secolo Al-Rhazi, a Baghdad, afferma che l'esperienza umana, guidata dalla sola ragione, vale più della rivelazione coranica mentre nel dodicesimo Ibn Rushd (Averroè) nella Spagna musulmana proclama l'uguaglianza dei cittadini (donne comprese). L'imperatore Mogul, Akbar, nel sedicesimo secolo in India cerca di fondare uno stato secolare, neutrale in materia religiosa.

Anche le culture aborigene del Nordamerica conoscevano tradizioni d'autonomia personale e limiti al potere dei capi che poterono ispirare i coloni europei e perfino forse i filosofi illuministi.

Se vogliamo promuovere la laicità, è importante sottolineare che essa è un valore presente in tutte le culture, che, come accennato, ne hanno sviluppato indipendentemente esempi interessanti e proficui.

Oltre al libro di Cinzia Sciuto potrebbero interessarvi anche le seguenti letture:

- Stefano Cammelli. *Ombre cinesi: indagine su una civiltà che volle farsi nazione*. Einaudi Torino 2006
- Elmar Holenstein. *Kulturphilosophische Perspektiven*. Suhrkamp, Frankfurt a.M. 1998
- Anne Cheng. *Storia del pensiero cinese*. 2 vol. Einaudi, Torino 2000
- Amartya Sen *The argumentative Indian: writings in indian history, culture and identity*. Penguin, London 2005
- Charles C. Mann. 1491, *new revelations of the Americas before Columbus*. Knopf, New York 2006
- Jocelyn Maclure, Charles Taylor. *Laïcité & liberté de conscience*. La découverte, Paris 2010
- Tzvetan Todorov. *Lo spirito dell'illuminismo*. Garzanti, Milano 2007 universale e che costruì un impero economico con ramificazioni in numerosi Paesi. Pur dovendo riconoscere che il suo movimento lavora anche per la promozione dell'istruzione, della salute, e di altre cause benefiche, occorre ricordare che il suo carisma si basava anche sull'attribuzione di poteri soprannaturali (celebri in particolare le materializzazioni di gioielli effettuate attraverso un trucco piuttosto pacchiano) e che Sai Baba è stato spesso accusato di abusi di vario tipo, anche molto gravi.

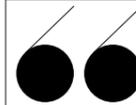


LA LAICITÀ
È UN PRODOTTO
BORGHESE?

• Uno dopo l'altro, val la pena riproporre due
• stimolanti articoli apparsi sul sito
• "leternassente.com".
• Questo è del mese di maggio 2019:

SONO DIVENTATO CATTOLICO

DI CHOAM GOLDBERG



NON STO SCHERZANDO: L'HO FATTO
DAVVERO. ED È STATA UN'ESPERIENZA
INTERESSANTE.

L'identità può essere ideologica o non ideologica. La prima te la scegli, la seconda no. Per esempio, sono identità non ideologiche l'etnia, il sesso, l'orientamento sessuale. Mica uno decide di nascere nero o femmina o gay. Sono identità ideologiche le fedi religiose e le appartenenze politiche: uno è musulmano o nazista perché vuole esserlo. Proprio perché innate, le identità non ideologiche non devono e non possono essere giudicate: essere nero non è peggio che essere bianco, essere gay non è una colpa. Le identità ideologiche invece ammettono la possibilità di un giudizio. Infatti alcune idee sono assurde e altre perfino abominevoli. E io giudico, eccome se giudico. I credenti nel Dio abramitico li considero ignoranti e/o ottusi e/o creduloni. E li percolo con frequenza e godimento. Ai fascisti e ai nazisti poi nemmeno rivolgo la parola, guarda un po'. Non pretendo che le loro credenze e convinzioni siano censurate: il Corano e «Mein Kampf» dovrebbero poter essere letti da chiunque. Inoltre i bigotti e i fascisti devono poter parlare, riunirsi e praticare i propri riti, beninteso finché non

limitano la libertà e non ledono l'incolumità altrui. Ma, come loro godono del diritto di raccontare assurdità e fare stronzate, io rivendico il diritto di sfotterle e di evitarli. Se non garba loro, smettano di essere bigotti e fascisti. Giusto? Ah ah. Giusto. Ma aspetta un momento...

A questo punto mi sorge un dubbio: quanto è davvero una scelta un'identità ideologica? Per esempio, si può smettere di essere bigotti? Be', sì, dai. Basta... 'spetta... basta, ecco... no, un momento: io mica lo so se si può. Come faccio? Io non sono bigotto. Quindi... però, siccome credere in Dio è una scelta, allora... ma è una scelta? Certo che è una scelta. Io ho scelto di non crederci e quindi... No, 'spetta... io ho scelto di non credere in Dio? Oh, cazzo. Non lo so. Mi sembra di no: non ho scelto di essere ateo più di quanto abbia scelto di essere eliocentrista. L'inesistenza del Dio abramitico è un fatto palese e non posso negarlo. Perciò non posso smettere di essere ateo più di quanto possa smettere di essere bianco o gay. Ma un credente potrebbe dire lo stesso: «Per me l'esistenza di Dio è un fatto palese e non posso negarlo». Dunque non può essere percolato per la sua fede più di quanto possa essere percolato per la sua etnia o per il suo orientamento sessuale. Oppure no? Oppure le convinzioni sono scelte? Se sono scelte, possono anche essere cambiate, giusto? Insomma, la prova provata dell'identità ideologica come scelta si ha nel momento in

cui si compie una scelta differente. E anch'io posso cambiare la mia scelta. Ma posso? Ok, ci provo. Sicché l'ho fatto: ho compiuto su me stesso questo esperimento psicologico e ho deciso, in piena consapevolezza, di credere in Dio. Anzitutto per capire se è possibile e poi per vedere l'effetto che fa. Già, ma quale Dio? Poiché sono ebreo, avrei potuto rivolgermi alla divinità della mia tradizione familiare: Yahweh. Tuttavia mi è sembrato troppo comodo, quasi scontato: non posso dimenticare di essere stato un bambino ebreo credente e non volevo farmi condizionare da reminiscenze infantili. Quindi ho preferito orientarmi verso una fede che non è mai stata la mia ma che conosco bene perché permea la mia società: il cattolicesimo. Una religione peraltro carica del ciarpame dogmatico assurdo accumulato in due millenni, in quantità ben maggiore rispetto all'ebraismo. In compenso il cattolicesimo impone meno tabù e prescrizioni: meglio così, ché tanto doveva essere una sfida intellettuale, non una prova di coerenza. Del resto ricordo bene gli shabat a casa dei miei nonni quand'ero piccolo: una rottura di coglioni micidiale. No, no, grazie. Mai più. Mi sono anche imposto un lasso di tempo limitato: quattro giorni. Dalla mattina del venerdì santo fino alla sera del lunedì di Pasqua ho considerato veri tutti i dogmi della Chiesa, una, santa, cattolica e apostolica. Tutti tutti: l'esistenza di

Dio, la risurrezione di Cristo, la Trinità, la verginità di Maria, la transustanziazione, la risurrezione della carne eccetera. Senza eccezioni. In quei quattro giorni ho pregato Dio molte volte e la domenica di Pasqua ho assistito alla messa, beninteso senza prendere la comunione, perché sarebbe stato un sacrilegio, ma contemplando con devozione l'ostia che è il corpo di Cristo, durante l'elevazione. Ho ripassato le Verità di fede e ciascuna l'ho considerata vera, per quanto illogica e paradossale.

In quei quattro giorni ho cercato di essere onesto con la mia razionalità. Non l'ho rinnegata. Ho considerato tutte le contraddizioni e le assurdità. Ciononostante ho scoperto che è possibile ignorarle e pensare, con sincera convinzione e come atto di volontà: «È pazzesco, ma ci credo lo stesso. Dio esiste, è buono e onnipotente e mi ama. Gesù Cristo è risorto. Quel pane è il Suo corpo, quel vino è il Suo sangue. Quello che non capisco adesso lo capirò quando morirò e tutto mi sarà chiaro».

Prima constatazione: si può fare. Perfino un ateo inossidabile può riuscirci. Ora tu obietterai: «Ma non è possibile. Tu fingevi, Choam. La tua ragione ti diceva con certezza che sono stronzate». Vero: la ragione mi diceva proprio questo. Eppure non fingevo. Infatti si può bypassare la ragione. Fidati: si può. Certo, si cade vittima di una dissonanza cognitiva. Ma sai che c'è? Basta ignorarla. È un'esperienza simile alla sospensione dell'incredulità durante la

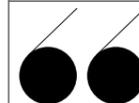
lettura di un libro o la visione di una serie televisiva fantasy: sai che non esistono i draghi volanti, ma accetti come un fatto che Daenerys piombi dal cielo sulla groppa di Drogon per sterminare l'armata dei Lannister. Oppure, nella vita reale, a una ricostruzione storica: nel momento in cui partecipi con il tuo costume, in mezzo agli altri figuranti, tu pensi davvero di essere nel Rinascimento. È la stessa cosa. La fede però è permanente: è una «fede nella realtà assoluta della soggettività», come l'ha definita Feuerbach. Con questa fede si può arrivare ovunque, perfino al creazionismo della Terra giovane: «La scienza lo nega? Chisseneffrega, io ci credo lo stesso». Seconda constatazione: non è male. Sul serio, eh: non è niente male. Credere nell'esistenza di un Dio che ti ama, dà un senso alla tua vita e ti accoglierà nel suo amore dopo la tua morte è un'esperienza consolante. Falsa, ma consolante. Capisco il fascino che può esercitare su chi ha priorità diverse dalle mie. Un fascino pericoloso: se la tua razionalità non è molto salda, il rischio di restare intrappolato in quella fantasia non è trascurabile. Perciò, bambini, non provate a farlo da soli a casa, senza la supervisione di un adulto ateo. Come dici? Perché allora non sono rimasto cattolico? Perché non mi sono ritirato per sempre in quel mondo irrazionale ma confortante? Ma per le mie priorità, appunto. Perché è indegno della mia intelligenza, la mia cultura, il mio spirito

critico. Perché voglio capire, non credere. Perché cerco i fatti, non le sensazioni. Perché per me la verità razionale conta più dell'illusione irrazionale. Perché desidero conoscere la realtà com'è, non come mi fa star bene credere che sia. Perché la fede, per quanto consolante, resta un atto intellettuale ignobile. Perché «Sapere aude». Lo so: è stato solo un esperimento brevissimo. Che cosa mai si potrà concludere in soli tre giorni? Avrei dovuto impegnarmi per tre mesi. O perfino per tre anni. E magari anche portare a termine l'intero processo con i sacramenti, dal battesimo fino alla comunione e alla cresima. E pure fare qualche pellegrinaggio. Allora forse sul lungo termine la dissonanza cognitiva sarebbe diventata intollerabile. Può darsi. Nondimeno sul breve termine si può sopportare: questo almeno l'ho verificato, ed è già qualcosa. In conclusione, l'identità ideologica è davvero una scelta. Come tale, può essere giudicata. Male, com'è ovvio. Se i bigotti dissentono, han da fare solo una cosa: provare a cambiare scelta, come ho fatto io, e vedere l'effetto che fa. Poi semmai se ne riparla.

NON SOLO IL DIRITTO: IL DOVERE!

Questo è il secondo, sempre pubblicato sul sito "leternoassente.com", nel mese di ottobre 2019.

DI CHOAM GOLBERG



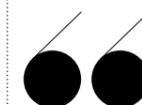
POSSIAMO ESSERE ISLAMOFABI? CERTO CHE SÌ. ANZI DOBBIAMO.

Nelle ultime settimane ha fatto discutere un'affermazione di Henri Peña-Ruiz sul diritto a essere islamofobi. Come sempre succede, il dibattito si è scatenato a Sinistra, ché a Destra di problemi non se ne fanno. E, come sempre succede, ne è venuto fuori il consueto casino. «Jacobin» è uscito con un articolo, tradotto in italiano, da «Jacobin Italia», nel quale Emre Öngü bastona Peña-Ruiz e lo accusa – com'era prevedibile – di razzismo. Con ciò facendo la solita confusione fra identità ideologica e identità non ideologica: la prima te la scegli, la seconda te la becchi e te la tieni. Si sceglie di essere musulmani o fascisti, non si sceglie di essere omosessuali o ebrei, come ho già spiegato nel precedente "sono diventato cattolico". In quanto scelta consapevole, l'identità ideologica può essere criticata e le persone che la assumono possono essere stigmatizzate e anche discriminate.

Dice: «No, dai. Discriminate no. Non si può discriminare qualcuno per le sue idee». Invece si può. Eccome se si può. Anzi si deve. Io discrimino. Altroché se discrimino. Discrimino i fascisti, per esempio. Tu no? Be', dovrete. Io non solo non li frequento, ma se per sbaglio incontro un fascista gli volto le spalle e me ne vado. Sono razzista per questo? Ovvio che no: il fascismo non è una razza – che nemmeno esiste, peraltro – né un'etnia, ma un'ideologia, quindi una scelta. L'ideologia del fascista è schifosa e, se lui non vuole essere discriminato da me, deve solo abbandonarla. Finché resta fascista, vaffanculo.

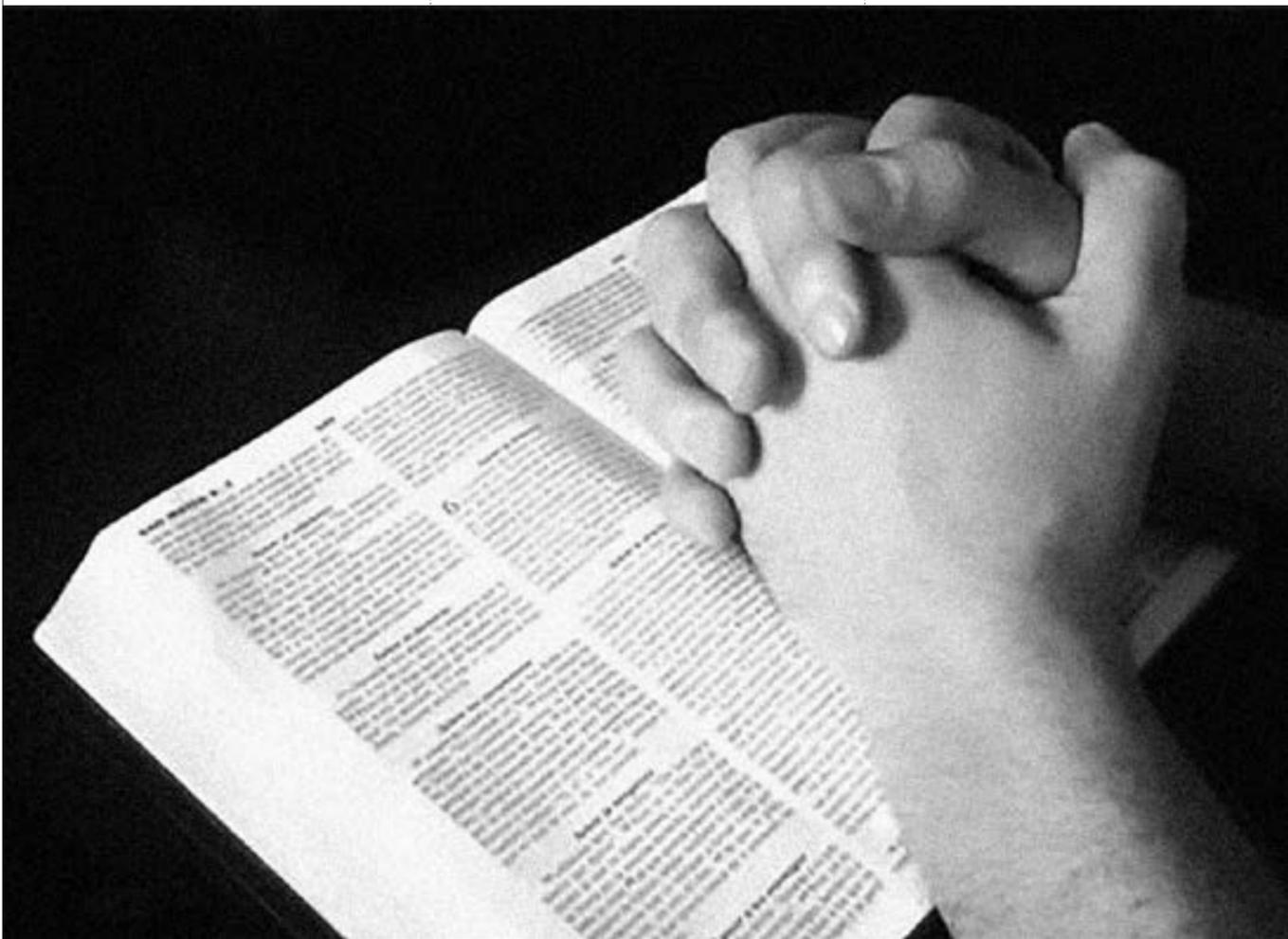
Dice: «Sì, ma essere musulmani non è come essere fascisti». Ah, no? Per capire che invece è così, basta leggere il Corano. Basta constatare quanto l'islam sia una religione retrograda, misogina, patriarcale, omofoba e intollerante che nella Storia umana ha provocato persecuzioni e massacri.

Dice: «Sì, ma ci sono pure tanti musulmani aperti, tolleranti e moderni, che dal Corano ricavano un messaggio di pace e di rispetto». Appunto: ricavano soltanto quello e dimenticano tutto il resto. Alla faccia della coerenza. È come se qualcuno dicesse: «Io sono nazista e ammirò Hitler, ma non sono antisemita. Del nazismo prendo solo le cose buone che ha fatto per la Germania». Già, «ha fatto anche cose buone»: dove l'abbiamo sentita, di recente?



L'IDEOLOGIA
FASCISTA
È SCHIFOSA,
DISCRIMINA

Dice: «La critica all'islam è funzionale alla discriminazione degli immigrati da parte dell'estrema Destra». Be', chisseneffrega. Dispiace, ma chisseneffrega. La condanna della riprovevole e intollerabile discriminazione degli immigrati in quanto immigrati non deve indurci ad accettare anche le ideologie del cazzo degli immigrati. Vogliamo parlare delle discriminazioni e delle violenze subite dalle donne e dagli omosessuali proprio nelle comunità di immigrati musulmani? Oppure vogliamo ignorarle o perfino giustificarle perché – poverini! – sono immigrati e dunque meritevoli di appoggio e solidarietà a prescindere da quel che pensano e praticano? Dice: «Sì, ma allora devi essere anche cattofobo». Difatti è quello che ha detto Peña-Ruiz. E io aggiungo: sono cattofobo ed ebreofobo e in generale religiofobo. Tutti i monoteismi abramitici, in quanto dogmatici e intolleranti, mi fanno vomitare. Disprezzo chi vi aderisce e, se appena posso, lo evito. Evito i fondamentalisti perché prendono alla lettera le loro Sacre scritture. Ed evito i tiepidi moderati perché sono ipocriti. Sicché sì, non solo abbiamo il diritto di essere islamofobi: ne abbiamo il dovere.



STORIA DELLE RELIGIONI A SCUOLA

DI GIOVANNI BARELLA

CARE LETTRICI, CARI LETTORI, GIÀ SULLO SCORSO NUMERO DI QUESTO PERIODICO (LP NR 42, OTTOBRE-DICEMBRE 2019, "OLTRE AL PELO, IL LUPO PERDERÀ MAI IL VIZIO?", VISIBILE ORA SU WWW.LIBERO-PENSIERO.CH/RIVISTE) AVEVO SPIEGATO BREVEMENTE SIA GLI ANTEFATTI, SIA I DOCUMENTI UFFICIALI CHE HANNO DATO-IL-LA ALL'INTRODUZIONE IN FORMA OBBLIGATORIA DI QUESTA NUOVA MATERIA NELLE QUARTE CLASSI DELLA SCUOLA MEDIA TICINESE. NEL FRATTEMPO L'ANNO SCOLASTICO È PARTITO E CON ESSO L'INSEGNAMENTO IN QUESTIONE. SENZA DILUNGARMI TROPPO VI RENDO PARTECIPATI DEL MIO RESOCONTO CHE HO CONSEGNATO AI COLLEGGI DEL GRUPPO DI LAVORO (IN SEGUITO GDL) ISTITUITO DAL DIPARTIMENTO DELL'EDUCAZIONE, DELLO SPORT E DELLA CULTURA, AI DOCENTI CHE HANNO ACCETTATO LE MIE VISITE E, LOGICAMENTE, AL DIRETTORE DEL DECS, SIGNOR MANUELE BERTOLI. ECCO LE MIE CONSIDERAZIONI DOPO DUE MESI DI SCUOLA:

RESOCONTO DELLE VISITE EFFETTUATE DAL SOTTOSCRITTO FINO AL 25 OTTOBRE 2019

Un cordiale buongiorno a chi legge.

NOTA: NELLA RELAZIONE, SEMPLICEMENTE PER SCORREVOLEZZA DI LETTURA, USERÒ IL MASCHILE PER INDICARE IL COLLETTIVO SIA DELLE CHE DEI DOCENTI (O ALTRO SINONIMO), SIA DELLE ALLIEVE CHE DEGLI ALLIEVI (O ALTRO SINONIMO).

PREMESSA: care colleghe e cari colleghi del Gruppo di lavoro, già sapevate che avrei richiesto la possibilità di compiere delle visite, così, con l'inizio del corrente anno scolastico, ho scritto a tutti i docenti incaricati di trattare la nuova materia Storia delle religioni, nelle classi di IV media della scuola ticinese. Mi sono presentato loro e ho chiesto la possibilità di assistere a lezioni. Ovviamente non per osservare la capacità d'insegnamento di ogni docente (che reputo tuttora sicuramente di buon livello), ma per la curiosità di prendere atto dell'interesse, della partecipazione o anche delle reazioni degli allievi, molti dei quali, nel corso dei loro studi, per la prima volta a contatto, perché obbligatorio, con un approfondimento della "spiritualità organizzata" dell'umanità. Sinora solo una dozzina di docenti mi ha risposto prontamente in modo positivo e, con una decina di loro, già ho potuto assistere a una o più lezioni.

Così, fino all'inizio delle vacanze autunnali, sono diventato "attempato allievo uditore" per ben 17 volte, nelle sedi, in ordine geografico da sud a nord, di Chiasso, Morbio Inferiore, Balerna, Pregassona, Gravesano, Tesserete, Gordola, Bellinzona, Castione e Acquarossa (ricordo che, per corretta trasparenza, ne siete sempre stati informati). All'inizio di ogni lezione ho avuto modo di presentarmi agli studenti (sia anagraficamente, sia chiarendo il ruolo che ricopro), di spiegare loro di essere non credente, sottolineando che per credere o non credere a un qualsiasi fenomeno è necessario, dapprima, conoscerlo.

In un paio di casi allievi mi hanno chiesto il perché della mia non credenza alle religioni e, senza far polemiche ed esternare preferenze, ho spiegato il mio percorso in tal senso.

CHE COSA HO VISTO:

- ho assistito a lezioni collettive con proiezioni di immagini riguardanti l'evoluzione cronologica (da 50/40anni fa a un lustro fa) della presenza delle varie religioni (ma anche dei non credenti) nel Mondo, in Europa, in Svizzera e in Ticino, durante le quali gli allievi dovevano completare una scheda apposita dando le loro risposte, che erano poi verificate dalla o dal docente;
- proiezioni di immagini di quadri del XV e XIX secolo, con una lettura dell'opera e la "scoperta" dei MITI legati al dipinto;



7 SIMBOLOGIA DELLE RELIGIONI

Ho partecipato anche a diverse lezioni con il metodo del laboratorio durante le quali gli allievi ricercavano il significato dei SIMBOLI e/o dei RITI che l'insegnante aveva proposto. Con piacere ho preso atto che praticamente nessuna delle scelte aveva a che fare prioritariamente con una religiosità abramitica o orientale attuale: il giusto spazio è stato dato alla comprensione di questi aspetti (simboli, riti, miti, ...) molto importanti in tutte le società umane. Di conseguenza parecchio interessanti le presentazioni delle ricerche.

In generale allieve e allievi dimostravano una partecipazione attiva alle attività, maggiormente percepibile, anche per impegno, con la strategia lavorativa del lavoro a gruppi (il cosiddetto laboratorio, metodo che ho sempre prediletto a livello professionale).

Segnalo un'animata e interessante discussione si è creata in una classe durante la presentazione dell'articolo 15 della Costituzione federale: ragazze e ragazzi hanno iniziato a discutere, a domandare, prendendo preliminare coscienza delle scelte che avranno il diritto fare, soprattutto da adulti ma pure adesso, alla loro età, discutendone, prioritariamente, anche con i propri genitori.

OSSERVAZIONI DEI E CON I DOCENTI:

alla fine di una o di una serie di lezioni ho avuto modo e piacere di parlare con gli insegnanti. La maggioranza di loro ha espresso qualche dubbio sulla fattibilità di raggiungere l'obiettivo finale fissato con il programma preparato nel corso dell'estate. Diversi mi hanno detto che, dopo le prime lezioni, l'hanno modificato, soprattutto per renderlo più stimolante alle menti degli allievi: cambiamento che ha dato esiti positivi, anche nell'agire della/del docente. Comunque IMPORTANTE anche solo il raggiungimento di un obiettivo parziale, dando priorità alla reale acquisizione comprensiva dei ragazzi.

Un altro "problema" sorto riguarda la valutazione: ovvio che chi insegna esegua delle prove regolarmente al fine di capire quanto è stato compreso (in modo di adeguare la continuazione del programma), ma ho detto che su una valutazione finale ancora bisognava discuterne in Commissione.

INPUT SORTI O DATI DURANTE I COLLOQUI:

- l'importanza di considerare l'esperienza e la conoscenza degli studenti;
- prediligere la ricerca a gruppi;
- soffermarsi e far chiarezza sull'etimologia dei termini;
- stimolare domande e far dapprima cercare la risposta da loro;

- chi insegna in più classi può creare un interscambio di domande e risposte e, magari, unire le classi per discussioni proficue.

Durante le lezioni alle quali ho assistito, ho preso degli appunti che sono stati consegnati anche ai professori interessati.

CONSIDERAZIONI FINALI:

tutti i docenti con i quali mi sono incontrato hanno dimostrato una grande capacità di conduzione della classe con la novità di questa nuova materia, nel rispetto di quanto riportato nel "Piano di studio" della disciplina e relativo "Documento di accompagnamento".

Quasi implicito dire che questo primo anno è da considerare ancora come un esperimento, suscettibile di miglorie, lasciando però sempre la ovvia libertà didattica a ogni insegnante.

In generale, ripeto, la rispondenza degli allievi è buona, e dimostrano di lavorare con impegno.

Gli auspici miei sono quelli di:

- poter rivedere le classi visitate durante la seconda parte dell'anno scolastico;
- riuscire a far visita ad altre classi.

Ecco, in breve, quanto posso dire dell'iter iniziale di questa nuova disciplina, laddove mi è stato concesso di andare. ...

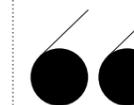
Un rapporto, direi positivo, come avete potuto leggere.

Dunque, tutto bene? In parte sì e in parte no! E perché?

Perché, in una riunione del Gruppo di lavoro, alla quale il sottoscritto non ha potuto partecipare, qualcuno dei presenti ha espresso turbamento per la quantità di visite da me effettuate. Sono "solo" un maestro, è vero, e per di più in pensione e Libero pensatore, ma sempre maestro, con credenziali che, ritengo, mi permettono di assistere a qualsiasi tipo di lezione. E che c'è di sconveniente nel vedere come "vanno le cose sul terreno" soprattutto se facente parte del Gruppo operativo di studio di questa novità?

Percepisco perciò più di una sensazione che, con la strategia di pianificare nel retroscena, si cerchi di "mettermi classici bastoni fra le ruote".

"Affaire toujours à suivre", pertanto!



ALLIEVE E ALLIEVI DIMOSTRANO
INTERESSE E PARTECIPAZIONE

DEMENZA E SUICIDIO ASSISTITO

TESTO APPARSO SUL PERIODICO TRIMESTRALE EXIT (INFO 4.19) · TRADUZIONE DAL TEDESCO EFFETTUATA DA ERNESTO STREIT

Vi sono molte malattie che portano alla demenza; l'Alzheimer è la più frequente e pertanto la più conosciuta. A seguito dello sviluppo demografico vi è mondialmente un aumento dei casi di demenza.

In Svizzera, la morte a causa della demenza si situa al terzo posto, dopo le morti per problemi cardiocircolatori e le morti per tumori. Alcune persone preferiscono morire prima che la malattia da demenza renda impossibile una vita autonoma. EXIT è in grado di aiutare persone che hanno una diagnosi di demenza, a condizione che queste siano ancora in grado di intendere e volere. Un suicidio assistito non sarà più fattibile se a causa del progredire della malattia la capacità di intendere e volere è andata persa. Ciò significa che una persona che non vuole lasciare che la malattia progredisca in modo naturale dovrà decidere di effettuare il suicidio assistito in un momento dove la sua vita ha ancora una certa qualità.

DOMANDE FREQUENTI INERENTI ALLA TEMATICA DELLA DEMENZA

↳ DIAGNOSI DI DEMENZA, E ADESSO?

Le malattie da demenza possono evolvere in modo più o meno rapido. È consigliabile che in presenza di una diagnosi di demenza e nel caso si voglia prendere in considerazione il suicidio assistito, si prenda rapidamente contatto con EXIT per effettuare i primi chiarimenti. Ciò permetterà a EXIT di seguire e consigliare lei, i suoi famigliari e il suo medico riguardo all'evoluzione della malattia. Prendere contatto con EXIT non significa che il suicidio assistito sarà imminente o verrà effettivamente effettuato. Per poter usufruire del suicidio assistito è importante non aspettare affinché vada persa la capacità di intendere e volere. Il tempo che trascorre finché ciò avvenga è differente da caso in caso e può durare anche anni.

↳ COSA SI INTENDE COME "CAPACITÀ DI INTENDERE E VOLERE".

Una persona capace di intendere e volere capisce la sua situazione e sa nominare la propria malattia; è informata e consapevole di cosa le capiterà con l'evolvere della malattia, ne conosce la prognosi come pure le possibilità terapeutiche.

Non è determinante se non ci si ricorda più della data e del giorno della settimana in cui ci si trova, ma è importante che si sia in grado di dire chi siamo e perché si è presa la decisione di non voler continuare a vivere.

↳ CHI PUÒ CONFERMARE LA CAPACITÀ DI INTENDERE E VOLERE IN PRESENZA DI DEMENZA?

In presenza di una diagnosi di demenza, la sola conferma da parte del proprio medico curante non è sufficiente. La capacità di intendere e volere deve essere confermata da parte di un medico specialista (psichiatra, neurologo o geriatra) e al momento del suicidio assistito il certificato non può essere più vecchio di 30 giorni. Inoltre l'accompagnatore/ accompagnatrice al suicidio assistito permetterà il suicidio unicamente se riterrà che al momento del suicidio stesso, la capacità di intendere e volere sia ancora presente.

↳ POSSO PREDISPORRE NELLA MIA DISPOSIZIONE DEL PAZIENTE CHE IN CASO DI MALATTIA DA DEMENZA POSSA USUFRUIRE DEL SUICIDIO ASSISTITO?

No. La capacità di intendere e volere è un requisito inderogabile per il suicidio assistito. Un suicidio assistito effettuato in mancanza di capacità di intendere e volere viene equiparato, a livello penale, a un'eutanasia. Eutanasia che in Svizzera è vietata. La disposizione del paziente entra in vigore solo al momento che la persona non è più in grado di intendere e volere, momento in cui non si potrà quindi più usufruire del suicidio assistito.

↳ QUALI PROVVEDIMENTI POSSO INDICARE NELLA MIA DISPOSIZIONE DEL PAZIENTE NEL CASO DOVESSI ESSERE MALATO DI DEMENZA?

Nella disposizione del paziente si indicano quali cure e quali trattamenti si desiderano oppure si rifiutano nel caso non si sia più in grado di intendere e volere o nel caso non si sia più in grado di esprimersi. Nel caso di malattia da demenza si potrebbe per esempio indicare: "Se esprimo verbalmente o non verbalmente il desiderio di non assumere più cibo e/o liquidi, o se non sono più in grado di assumere cibo e/o liquidi, questo deve essere rispettato e ogni tipo di nutrimento e/o idratazione deve essere sospeso. Allo stesso tempo, deve essere effettuata una sedazione sufficiente".

“ÉLECTIONS, PIÈGE À CONS !”: SOLO UNO SLOGAN SESSANTOTTINO?

DI GUIDO BERNASCONI

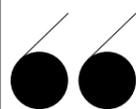
GIOIE E DOLORI DELLA DEMOCRAZIA OCCIDENTALE NEL NUOVO MONDO

Stando alle notizie che, con qualche approssimazione, stampa e radiotelevisione ci trasmettono frequentemente, sappiamo più o meno quel che avviene nei Paesi appartenenti all'Unione Europea e in quelli che hanno rilievo nel panorama mondiale, Stati Uniti, Cina, Russia. E, di tanto in tanto, ci giunge eco delle vicende politiche dei maggiori Paesi dell'America Latina: sempre in connessione a procedimenti giudiziari che coinvolgono i politici locali in Brasile, Argentina, Cile. **Il Brasile** ha conosciuto una feroce dittatura militare dal 1964 al 1984 e vale la pena di ricordare che il primo presidente democraticamente eletto dal popolo nel 1989, **Fernando Collor de Mello**, si dimise già nel 1992 per evitare di veder cassato il suo mandato dal parlamento. Dopo un periodo di "quarantena" il Collor è ritornato a sedere nel senato federale in rappresentanza dello Stato dell'Alagoas. Le cose non sono andate meglio quando la sinistra ha messo le mani sulle leve del governo: infatti alcuni dei suoi più illustri esponenti sono stati processati per malversazioni e, addirittura, la presidentessa **Dilma Rousseff** è stata destituita nel 2016 mediante "impeachment". Disorientati e immemori del passato, i brasiliani hanno scelto il 28 ottobre 2018 quale loro presidente un nostalgico della dittatura militare: un individuo che negli ultimi trent'anni ha partecipato alla vita politica sotto ben nove diverse sigle di partito. Si tratta dell'ultradestro **Jair Messias** (nomen omen!) **Bolsonaro**, fautore dello sfruttamento intensivo dell'Amazzonia. **L'Argentina**, dopo una dittatura militare particolarmente sanguinaria durata dal 1976 al 1983, ha ritrovato la democrazia in un alternarsi di regimi ispirati di volta in volta a un ibrido centrismo, assai più liberista che socialista, ed eclettici governi pseudo-giustizialisti di orientamento neo-peronista: con il risultato di condurre il Paese a ripetute insanabili crisi economiche. Eletto presidente nel 2015, il milionario ultraliberista **Mauricio Macri**, gradito alle destre più retribuite, è stato democraticamente spodestato nello scorso ottobre dal "peronista moderato" **Alberto Fernàndez**. Fino alla prossima ingannevole alternanza...

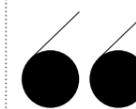
Per quel che riguarda il **Cile**, va ricordato che i militari hanno effettuato un sanguinoso golpe l'11 settembre 1973 (data che non merita, a quanto pare, d'esser commemorata come quella dell'attentato alle torri gemelle di New York nel 2001) dando avvio ad una dittatura militare le cui tragiche conseguenze sono durate fino al 1990. Da allora, riscoperta la democrazia rappresentativa, con l'avvicinarsi di governi socialdemocratici inefficienti, il popolo non ha beneficiato di significativi miglioramenti poiché le disparità sociali sono rimaste inalterate, tanto che gli elettori si sono lasciati indurre ad auspicare il rinnovamento nazionale all'insegna dell'umanesimo cristiano proposto dal paladino delle privatizzazioni **Sebastiàn Piñera**. In non migliori condizioni si dibattono altri "democratici" Paesi dell'America Latina ove le diverse formazioni politiche mirano a mettere le mani sul denaro del pubblico erario con lo spirito di chi pratica... l'assalto alla diligenza. Si pensi alla **Bolivia** ove le destre, sconfitte sul piano elettorale lo scorso 20 ottobre, già avevano affermato, in preparazione del golpe militare, "o vinciamo noi o ci sono brogli", oppure si ponga mente alla guerra civile in **Colombia** o, infine, al caos **peruviano**. Tutta l'America *Latrina* (e non è un refuso!) è in subbuglio, dato che l'*Operation Condor*, programmata ai tempi della Guerra Fredda, è rimasta discretamente attiva in nome di una supposta *solidarietà democratica interamericana*.

DI ELEZIONE IN ELEZIONE, PERCHÉ TUTTO CAMBI, RIMANENDO COME PRIMA

Secondo il motto attribuito a **Jean-Paul Sartre**, al tempo della contestazione giovanile dell'ormai lontano *Sessantotto*, la democrazia rappresentativa non sarebbe altro che una trappola per sciocchi: concepita per illudere le persone che con la loro scheda di voto potrebbero davvero influire sulla gestione della cosa pubblica. In occasione delle ricorrenti campagne elettorali si invitano gli scontenti (perché regolarmente c'è chi si lamenta delle scelte impopolari operate da chi, pro tempore, ha responsabilità di governo) a esprimere il desiderio di un radicale cambiamento di politica. E la cosa davvero è illusoriamente prospettata nella maggior parte dei Paesi a regime cosiddetto democratico: nel nome dell'alternanza.



DECIDERE
DI MORIRE
NON È ANCORA
UNA SCELTA
LIBERA



IL POPOLO
NON BENEFICIA
DEL CAMBIO
DI UN GOVERNO

In effetti, in tutti i Paesi dell’Unione Europea, i partiti di centro-sinistra e quelli di centro-destra, ogni due o tre legislature (quando va bene) si avvicindano al governo, rispettivamente all’opposizione. Ogni volta la propaganda dei diversi partiti tende a far credere agli elettori che il momento sia decisivo, quasi che ci si trovi sempre si fronte a una “scelta epocale”.

Esemplare sotto questo profilo è **il caso spagnolo**. Poco tempo fa ispirava persino tenerezza il leader dei socialisti spagnoli, **Pedro Sánchez**., nel suo tentativo di convincere i concittadini che l’ultima chiamata alle elezioni generali (quella del 10 novembre scorso, la quarta in quattro anni e la seconda nel solo 2019!) avrebbe dato un risultato *decisivo per il domani della Spagna*. Tant’è che, pur con l’annunciato affermarsi nel panorama politico dei post-franchisti (ovvero, i fuorusciti dal *Partido Polpular* democristiano, trasformatisi nei nazional-liberisti del movimento *Ciudadanos* e ricompattati infine nei neofascisti del Vox), l’equilibrio degli schieramenti di destra e di sinistra è rimasto tal qual era. Tutt’al più, tra gli ormai sfiduciati elettori di sinistra si è verificato un lieve aumento (di sei punti percentuali) dell’astensionismo.

Per quel che riguarda **la vicina Repubblica**, la gente appare da tempo disincantata: fin da quando, nel non lontanissimo 1992, messo di fronte alle proprie responsabilità in parlamento, il leader dei socialisti italiani **Bettino Craxi** aveva dichiarato arrogantemente, con la certezza di non poter essere smentito, che i “finanziamenti” di tutti i partiti erano sempre avvenuti in forma irregolare e/o illegale. Ulteriore conferma che lo stravolgimento del panorama partitico italiano non aveva mutato nulla nei successivi vent’anni l’aveva data il leghista **Roberto Castelli**, il quale, nell’agosto del 2015, in un dibattito televisivo in cui si parlava dell’infiltrazione delle organizzazioni mafiose nelle istituzioni, aveva dichiarato: “*dietro ogni lavoro pubblico ci sono delle ruberie*”. Il Castelli era stato ministro in governi guidati da **Silvio Berlusconi**: titolare, prima, del dicastero della giustizia e, poi, di quello delle infrastrutture e dei trasporti. È quindi lecito supporre che parlasse con conoscenza di causa.

Il momento delle “*mani pulite*” è solo un vago ricordo: al giorno d’oggi, chi solleva la “*questione morale*”, rischia di farsi etichettare come *passatista* affetto da *mania accusatoria*, con aspirazioni *giustizialiste*, *manettare* se non addirittura *forcaiole*.

Non ci si può stupire perciò che l’astensione dalle urne sia cresciuta enormemente nonostante tutta la retorica sulla “partecipazione” di cui fanno sfoggio i mestieranti della politica nel tentativo di ottenere dalla popolazione la legittimazione a proseguire nella loro poco decorosa attività.

UNA DEMOCRAZIA DI DISEGUALI

Chi ha la memoria lunga (magari a causa dell’età non più giovanile…) sa che con la mistificatoria alternanza tra socialisti fasulli e liberisti autentici nulla sostanzialmente cambia, perché non può esserci reale mutamento se la struttura della società rimane inalterata: ovvero, finché il potere decisionale sulle questioni che contano rimane nelle mani di chi *mercifica ogni cosa* (suolo, acqua, aria, materie prime, risorse naturali, prodotti, servizi, lavoro, funzioni…) stabilendone ad arbitrio *il valore* e, soprattutto, *il prezzo*, in base al variabile *rapporto tra domanda e offerta*, che possono entrambe essere opportunamente condizionate.

Nel nostro Paese, grazie al consociativismo amministrativo, la collaborazione tra enti statali e imprese private fa sì che gli appalti per l’esecuzione

delle opere pubbliche e gli acquisti di prodotti funzionali all’esercizio dei servizi di interesse collettivo siano equamente ripartiti: in modo che tutti abbiano la loro fettina di ragionevole beneficio economico. Non vi sono malversazioni scandalose o, comunque, rare sono quelle che hanno risvolti giudiziari interessanti il diritto penale. È pur vero che a rivestire le cariche pubbliche sono chiamate persone che fungono da portavoce delle varie *lobby* in grado di promuovere gli interessi delle proprie categorie, imponendo parametri meritocratici atti a giustificare disparità in termini di privilegi, di onorificenze, di prestigio sociale, di potere, di remunerazione. Ma in **Svizzera** molti sono coloro che trovano perfettamente naturali le stratificazioni sociali basate sul censo: lo prova il risultato esemplare della consultazione popolare del 24 novembre 2013 allorché la grande maggioranza dei votanti aveva respinto (seppur con una partecipazione di poco superiore al 53 % degli iscritti in catalogo) una proposta tendente a porre un tetto ai salari dei manager di banche, di assicurazioni, di imprese alimentari, farmaceutiche… Il rifiuto era stato corale in tutti i Cantoni.

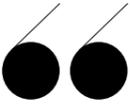
L’ASTENSIONISMO PUÒ ESSERE UNA SCELTA IDEOLOGICA

Alla **Confederazione svizzera**, con qualche licenza storica, è riconosciuto il primato nell’istituzione della democrazia ancor prima che in Europa si costituissero le nazioni, quasi fosse antesignana del “sovranism” neo-nazionalista che si ripresenta oggi ovunque come risposta ai disorientamenti identitari. È per altro noto che i “cittadini” svizzeri, oltre ad essere convocati alle urne a scadenze regolari per eleggere i loro rappresentanti, sono altresì invitati a pronunciarsi più volte all’anno su questioni specifiche di varia natura. In **Svizzera** la facoltà di votare è considerata un diritto-dovere, il cui esercizio dovrebbe rafforzare il rapporto di fiducia tra governanti e governati, ovvero tra politici e gente comune.

Qualcuno ha sostenuto che se votazioni ed elezioni servissero davvero a cambiare l’assetto sociale, i fautori dello *status quo* le proibirebbero.

Il fatto è che, in proporzione crescente, la gente ha adottato la pratica dell’astensione: basti pensare che in occasione della recente elezione del parlamento federale (lo scorso 20 ottobre) la partecipazione al voto è stata del 45,1 %. La diserzione, per quanto massiccia, è attribuita al disinteresse, alla superficialità, a una sorta di pigrizia, per cui si suppone che gli astenuti lascino alle persone “politicamente attive” il compito di decidere in loro vece. Ciò non turba gli uomini delle istituzioni dal momento che non è fissato un limite di partecipazione al di sotto del quale una consultazione possa essere invalidata. Disinvoltamente, quando la partecipazione è particolarmente bassa, i politici di professione sostengono che, in ogni caso, “*gli assenti hanno sempre torto*”.

Anche se si può considerare “fisiologica” un’astensione di qualche punto percentuale, il fatto che oltre la metà degli iscritti nei cataloghi elettorali rinunci a votare fa nascere il dubbio che in molta gente si stia diffondendo un sentimento di estraniamento rispetto allo Stato. Il che potrebbe implicare la rinuncia all’esercizio della cittadinanza, se non alla cittadinanza *tout court*. In tale ordine di idee, ogni individuo dovrebbe poter assumere liberamente ciò che costituisce e caratterizza la propria identità, in relazione al modo di vita e alle convinzioni filosofiche e politiche (come recita persino la Costituzione federale all’art.8). O no?



LA DEMOCRAZIA
NON
RIPARTISCE
EQUAMENTE

Rubrica

IL SUDARIO SBIADITO DI GABOR LACZKO ACTA SANTORUM 2

O rmai ci siamo abituati alle incoerenze, alle contraddizioni, alle bugie, alle ipocrisie nelle dichiarazioni e nelle opere dei personaggi e delle istituzioni pubbliche, alle assurdità nel comportamento dei leader del mondo. I nomi dei protagonisti occupano in maiuscolo e in grassetto i titoli dei quotidiani. La nostra indignazione ha ceduto da lungo il posto alla rassegnazione. Rimane compito dei cabarettisti quello di tenere lo specchio di fronte agli attori di queste commedie.

Non fa eccezione, nel teatro delle assurdità storiche, il comportamento degli esponenti della Chiesa Cattolica. Pur ammettendo che essa non detiene il possesso esclusivo delle falsità, vale la pena di chinarsi sui libri di storia per illustrare che anche la chiesa è, essenzialmente ... umana. Non fa effetto la solita prepotenza dei difensori del carattere divino della chiesa, che altro non è, se non assistenza al salvataggio di un sistema moribondo. È quindi utile riflettere sulla mancanza di attendibilità di questa istituzione. Non nel modo scioccante di Gianluigi Nuzzi che ha investigato sugli avvenimenti scandalosi fra le mura del Vaticano, porto degli esempi più soft, comunque sufficienti per far scuotere la testa. (Un trattamento speciale delle aberrazioni nella dottrina sulla sessualità della Chiesa sarà dedicato ad un articolo successivo.)

La battaglia per l’emancipazione della donna ha fruttato, dopo un notevole dispendio di forze, ad alcuni risultati parziali. Però quasi mai è rilevato che all’origine della discriminazione delle donne si trovano sempre gli atteggiamenti negativi delle religioni, specialmente in quella cristiana nella civiltà occidentale. (Solamente l’Islam supera nel disprezzo e nella discriminazione sociale l’atteggiamento della Chiesa

cristiana). È facile individuare ancora oggi le prove per affermare quanto detto.

San Paolo ordina alla comunità di Corinto: "Mulier taceat in ecclesia!", cioè tappate la bocca alle donne in chiesa.

San Tommaso d’Aquino si chiede se la donna fu creata direttamente da Dio ... ciò che, in caso di negazione, lascia campo aperto al diavolo. Sant’Agostino insegnava, che Eva ("ignobilior e vilior") era la parte scadente della coppia di coniugi creati da Dio; infatti, basta leggere il titolo di una disputa teologica scolastica: "Habetne mulier animam?", cioè possiede un’anima (il seme) la donna?

Preti che hanno distribuito la comunione a donne all’inizio del ciclo mestruale furono, in alcuni luoghi, esonerati d’ufficio. D’altronde non è chiaro che metodi avevano a disposizione questi reverendi padri per il necessario controllo.

Altri molteplici esempi potrebbero essere citati.

Gli storici ecclesiastici presentano, con ostentata propaganda, i pontefici come rappresentanti degli ideali cristiani di bontà, onestà, ascetismo, castità e responsabilità. La storia ci insegna tutt’altro! Molti di questi dignitari interpretavano il loro ruolo secondo una visione profana. Papa Leone X, un membro della potente famiglia die Medici di Firenze, esultava dopo la sua elezione: "Godiamoci il papato, poiché Dio ce l’ha dato!" E così fece.

Il comportamento dei Pontefici nel periodo del Rinascimento – per esempio Alessandro VI (Borgia) e Giulio II (della Rovere, il papa guerriero) - hanno regnato come principi secolari, e generato diversi discendenti. Alessandro, noto per le orge organizzate nei muri del Vaticano, aveva addirittura in mente di trasformare il papato in una monarchia ereditaria. Paragonato a questi, la vanità di Innocente III, l’iniziatore della quarta crociera,

che non è mai giunta alla sua destinazione, è totalmente innocua. Nel reliquiario del Vaticano si custodiva il mantello di Cristo, che secondo il racconto biblico era rimasto intero, perché i soldati romani non volevano tagliarlo a pezzi. Papa Innocente prendeva di nascosto questa reliquia e se la indossava, per provare se l’abito gli "andasse a pennello". Questi episodi fanno solo cenno alle numerose défaillances degli ecclesiastici.

Fra gli storici che hanno dedicato la loro attenzione alle faccende del papato, spicca il nome di Ludwig Freiherr von Pastor, che ha riassunto in 16 volumi la storia dei Pontefici romani in modo minuzioso, esaustivo e assai selettivo. Da buon cattolico, ha tuttavia sempre usato i colori pastello quando ha riportato i lati negativi dei successori di San Pietro. L’opera, monumentale, non poteva estendersi fino ai nostri tempi, dove l’ombra più buia negli annali del Vaticano cade su Vojtyla e Ratzinger, occultatori dei meschini fatti di pedofilia di un gran numero di preti. Una considerazione particolare merita la vita monastica. La direttiva della chiesa era univoca: castità per l’amore di Dio e per la libertà della mente nel suo servizio. Si voleva evitare la perdita di

tempo, di energia e di creatività che una moglie e i bambini richiedevano. In molti casi però la realtà era diversa. L’irrefrenabile impulso del desiderio sessuale esigea il suo diritto. La carne voleva ricevere la sua parte. I "bagni" e i bordelli pullulavano di religiosi di tutti i ranghi. Dove le manifestazioni religiose radunavano un certo numero di preti, si aprivano dei bordelli (alle volte nei cortili delle chiese) dove le prostitute prendevano il nome di "Münsterschwalben", in tedesco, cioè "rondine della cattedrale (o monastero o duomo)".

Nel 1250, alla fine del Concilio di Lione, un cardinale dichiarava:

"Abbiamo portato dei benefici alla città. Al nostro arrivo qui c’erano 3 o 4 bordelli. Alla nostra partenza ne lasciamo solo uno, che si estende da una parte all’altra della città."

Dove mancavano i luoghi per facili incontri, erano i monasteri a sostituirli. Le monache

"appartenevano" esclusivamente ai monaci. La loro unione era spesso festeggiata come un matrimonio, con canti, pranzi, cibi e vini prelibati. Rimaste incinte, le monache o partorivano rampolli per il monastero oppure, in molti casi abortivano (spesso con conseguenze letali pure per loro). Scavi recenti nei chiostri hanno portato alla luce molti piccoli scheletri di feti e/o neonati gettati nelle latrine. Se, invece, le monache si concedevano ai laici, le autorità ecclesiastiche le perseguitavano e le imprigionavano.

Del resto, per i laici, già esistevano le "case delle donne". "Donne" per modo di dire!

In alcune cittadine i magistrati avevano decretato che l’accettazione di ragazze che non avevano ancora i seni, era proibita. Una prova, che in molti casi, anche le minorenni erano costrette a prestare questo servizio.

I racconti delle assurdità riempiono molte biblioteche. In certi periodi storici si costringevano i preti a rimanere celibi, con un’oppressione violenta. Una volta consolidata questa regola, si tollerava la loro vita in concubinato, applicando però la cosiddetta "tassa di puttane".

Ma anche i preti casti cominciavano dar fastidio, quindi pure questi furono costretti a pagare la tassa, con la motivazione che il vescovo aveva bisogno di soldi. Il pagamento permetteva, a tutti i reverendi, la libertà di vivere in castità o in concubinato.

Rousseau racconta il caso di un parroco che aveva ingravidato una ragazzina vergine. Il prete fu castigato, ma solo perché la regola prevedeva che unicamente le donne sposate potevano essere messe incinta dai preti!

Tutti questi scandalosi fatti furono tollerati dalla chiesa, a patto che il peccatore gli rimanesse fedele. La Santa Mater Ecclesia voleva mostrare un’immagine immacolata: la sua maschera impeccabile, anche se falsa, doveva essere conservata. E lo è stato fino ai nostri giorni, perché solo recentemente l’opinione pubblica ha finalmente incominciato a smascherare l’ipocrisia dei prelati.

IL ROMANZO CHE RICORDERÒ SEMPRE

DI GIOBAR



Si narra la vita di Jean-Baptiste Grenouille, nella Francia del XVIII secolo. Nato nel quartiere più povero e maleodorante di Parigi, Grenouille è dotato di un olfatto sovrumano, ma è completamente privo di un proprio odore, nonché incapace di provare qualunque sentimento umano. Decide così che il suo scopo nella vita è diventare un esperto nel campo degli odori e, a questo proposito, riesce a farsi assumere come apprendista nella profumeria di Giuseppe Baldini, dal quale si lascia sfruttare, creando, grazie al suo straordinario olfatto, magnifici profumi che Baldini vende spacciando per proprie creazioni. In cambio Baldini gli insegna le tecniche dell'arte della profumeria. Ottenuto il diploma di garzone, Grenouille decide di dirigersi a Grasse dove, come ha appreso da Baldini,

Grasse è una città della Costa Azzurra, nelle colline a nord di Cannes, nel Dipartimento delle Alpi Marittime. È nota per la storica industria della profumeria, patrimonio celebrato nel Musée International de la Parfumerie, nel centro della città, ed è sede di grandi profumerie, come Fragonard, Molinard e Galimard, La cattedrale di Grasse, ex cattedrale cattolica romana nel centro storico,

contiene molti dipinti, tra cui alcuni di Rubens. Ho avuto il piacere di visitare alcune delle famose profumerie e, ovviamente, anche la cittadina con le sue viuzze. Proprio in una stradina a pochi metri dalla cattedrale ho capito il motivo per cui, Grasse, sia stata definita la capitale mondiale del profumo. Un'illuminazione che ho pensato di immortalare. Eccola (e vi assicuro che non è assolutamente un fotomontaggio), a dimostrazione che ogni cosa ha il suo profumo:



ALTRE LETTURE MENO PROFUMATE DELLA PRECEDENTE, MA COMUNQUE DA LEGGERE:



LETTURA CONSIGLIATA DA
LIBERO REGAZZI

« Il giorno seguente non morì nessuno »
In un Paese non identificato allo scadere della mezzanotte del 31 dicembre, succede un fatto assolutamente eccezionale, infatti con l'inizio del nuovo anno ci si accorge che nessuno muore più; la gente che stava per morire resta in bilico, tra la vita e la morte, senza avere altre alternative.

Dopo un primo momento di euforia collettiva cominciano a sorgere i primi dubbi e le prime difficoltà. I primi toccati dalla nuova e incredibile novità sono coloro che dalla morte traevano i loro guadagni. E alla Chiesa cosa accadrà, ora che non c'è più lo spauracchio dell'inferno e la speranza del paradiso. Situazione difficile e complessa! "La speranza di vivere per sempre e il terrore di non morire mai". Anche se la morte ha incrociato le braccia, si continua a nascere, ad invecchiare e ci sono i malati irreversibili. Anche i gravi incidenti stradali e sul lavoro continuano a verificarsi e i malcapitati sono lasciati sulla soglia di un aldilà irraggiungibile.

È il caso di una famiglia di contadini che si ritrova in casa un vecchio nonno che non ne può più di una vita di stenti e di miseria e un bambino affetto da una gravissima malattia degenerativa.

La famiglia di questi poveretti con un gesto di umana pietà escogiterà il modo per porre termine alle sofferenze dei loro cari.

In breve la notizia, che si può ancora morire, si divulga in tutto il Paese e molti, per pietà o per motivi molto meno nobili ne approfittano. Il Governo però vieta questa forma di eutanasia, e chi ne trarrà vantaggio sarà, in questo caso, la mafia.

Però dopo sette mesi la morte, tramite una lettera ai mass-media, annuncia che riprenderà la sua attività. La data del decesso sarà comunicata ai destinati una settimana prima tramite una lettera dal colore viola. Le buste color viola cominciano ad arrivare regolarmente nelle case dei rispettivi destinatari con il loro nefasto contenuto.

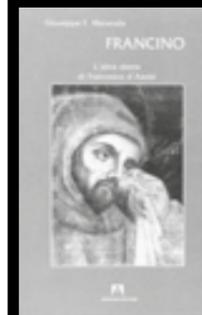
Però una di queste lettere, indirizzata ad un violoncellista, per ben tre volte, ritornerà al mittente e qui avverrà una svolta. La morte deciderà di rendersi visibile sotto le spoglie di una bella donna in modo da poterlo conoscere e inizia a spiarlo, e va a sentirlo suonare ...

Il resto e il finale del romanzo, nel più bel stile di Saramago, è del tutto imprevedibile.

Un romanzo veramente particolare; nessun abbuono per chi legge che, dalle coraggiose evoluzioni dello scrivere di Saramago, è sempre di seguito spinto a sorridere e pensare.

Saramago di questo suo romanzo ha detto: "Il libro non è una riflessione filosofica o antologica sulla morte. Il tono è ironico, sarcastico. Non è nemmeno un'ipotesi, è una situazione assurda. Succede come negli altri romanzi: Organizzo una situazione impossibile e ho bisogno che il lettore accetti la mia proposta".

Se lo fa, vi posso assicurare che tutto diventa implacabilmente logico".



LETTURA SEGNALATA DA
PIERINO MARAZZANI,
PRESIDENTE DEL CIRCOLO CULTURALE
GIORDANO BRUNO DI MILANO
([HTTPS://GIORDANOBRUNO.WORDPRESS.COM](https://giordanobruno.wordpress.com)).

l'autore, Giuseppe F. Merenda, mostra il profilo psichiatrico del santo d'Assisi, in due volumi di, rispettivamente 321 e 293 pagine, dal costo di Euri 18 e 90 l'uno.

Edito da Formamentis
(www.edizioniformamentis.it)

Saggio storico-psicologico ricco di riferimenti anticlericali con spunti satirici basato su un'ampissima bibliografia e accurato studio delle fonti.

San Francesco viene definito in vari passi del libro: psicotico, fanatico, superstizioso, istrionico, narcisista, sado-masochista, superbo, esibizionista, folle e algofilico.

San Pietro è definito "primo papa ammogliato con figli"; San Domenico era un "sadico"; Frate Ginepro, uno degli adepti preferiti di san Francesco, era affetto da "imbecillità balenga": era pure "idiota e anancastico, oltre che matto".

La leggenda del presunto corno d'argento che sarebbe stato donato a San Francesco dal Gran Sultano d'Egitto è così liquidata: "O è falso il corno e la sua storia, o è falsa la testimonianza di san Bonaventura" che nega tale donazione.

Le spaventose autotorture di san Francesco sono descritte con crudezza nel libro: "torturava crudelmente il suo corpo", "si buttava in mezzo ai rovi", "fustigava il pene", "coprofagia", "camminava scalzo", "mangiava solo pane e acqua", "si buca i piedi e mani con stecchi di legno" ecc.

In conclusione san Francesco era in realtà solo un fanatico religioso psicotico masochista.

L'Autore è uno psichiatra veneto di origine palermitana che ha già pubblicato altri saggi storici con vari editori e un romanzo storico medievale sempre pervasi da vivace spirito critico.

UNA NOMINA IMPORTANTE PER IL TERRITORIO

LA REDAZIONE



Tiziano Fontana è il nuovo presidente della Società ticinese per l'arte e la natura (STAN). È stato eletto il 20 ottobre a Chiasso dai soci riuniti per l'assemblea ordinaria. Succede all'architetto Antonio Pisoni, rimasto ai vertici societari negli ultimi 26 anni. Fontana in precedenza era responsabile del segretariato della Società in oggetto.

La STAN è attiva in Ticino dal 1908 nell'ambito della divulgazione della conoscenza del patrimonio architettonico e paesaggistico, dell'educazione al suo rispetto, e dell'inserimento armonioso dei nuovi manufatti nei tessuti esistenti.

Negli ultimi anni, l'associazione si è impegnata soprattutto per la salvaguardia di edifici storici minacciati: dai grandi alberghi (come il Palace di Lugano e il Grand Hotel di Locarno), alle ville dei primi del '900 (come Villa Stauffer Frizzi a Lugano-Montarina), alle testimonianze di edilizia rurale e/o di archeologia industriale (come il deposito Usgo di

Bironico, dell'architetto Rino Tami); ma anche i giardini storici godono della sua attenzione: per esempio le alberature di piazza Simen e dell'ex-ginnasio a Bellinzona o gli ippocastani di via Lambertenghi a Lugano, tanto per citarne alcuni.

Buon lavoro, Tiziano!

Dio ordinò a Mosè di uccidere ogni maschio madianita tra i bambini, e “ogni donna che ha avuto rapporti sessuali con un uomo – ma tutte le fanciulle che non hanno avuto rapporti sessuali con uomini, lasciatele in vita per voi.”

LA BONTÀ DIVINA (DA NUMERI, 31:17-18)

Nota: della redazione:

sarebbe interessante scoprire l'astuzia divina con cui i soldati di Dio riconoscevano le donne vergini.

IMPRESSUM

Libero Pensiero
Periodico dell'Associazione Svizzera
dei Liberi Pensatori Sezione Ticino

Anno XII – N. 43 (nuova serie)
Gennaio – Marzo 2020

Edizione ASLP-Ti, Casella Postale 122
CH-6987 Caslano

ISSN 0256-8977

PROSSIMA CHIUSURA REDAZIONALE
28 febbraio 2020

STAMPA
Fratelli Roda SA,
Industria grafica e cartotecnica
Zona industriale 2, CH-6807 Taverner

DESIGN
Antonio Bertossi
Antonio Giorgio Pesce Costa

CHI È LIBERO PENSATORE?

L'impegno e l'azione del Libero Pensiero conseguono ad una scelta di vita fondata sui principi della libertà, dell'uguaglianza e della solidarietà che prescinde da ogni aspettativa di ricompense ultraterrene.

Il libero pensatore può essere ateo, agnostico, panteista o persino credente in una entità superiore indefinita, ma non contemporaneamente fautore di una confessione religiosa.

L'adesione all'Associazione Svizzera dei Liberi Pensatori non è compatibile con l'appartenenza ad una qualsiasi comunità religiosa.

La redazione precisa che, nel rispetto d'una totale libertà d'espressione, gli articoli firmati sono sotto la responsabilità degli autori e non coinvolgono l'ASLP-Ti nel suo insieme.

Eventuali reclami o suggerimenti al palinsesto RSI possono essere inoltrati all'indirizzo e-mail:
→ muldacevi@sunrise.ch

ABBONAMENTI

Libero Pensiero cambia indirizzo postale a seguito di razionalizzazione postale. Perciò:

ESTERO I lettori residenti all'estero desiderosi di abbonarsi alla nostra pubblicazione sono invitati a mettersi in contatto con i seguenti indirizzi:

**ASLP-TI, Casella postale 5067
CH-6901 Lugano**

redazione.libero.pensiero@gmail.com

RESIDENTI Gli interessati residenti in Svizzera possono abbonarsi versando la quota minima di 10 CHF su una polizza, indicando:

**Bollettino Libero Pensiero
CH-6987 Caslano
Conto Postale 65-220043-3**

ARRETRATI

www.libero-pensiero.ch/riviste